

## Mura, fossi, porte, demanio e passeggiate estramurali della città di Lecce

*Il centenario, scorso da poco, della nascita di un grande studioso nostro, Luigi Giuseppe De Simone — egli nacque in Lecce nel 1835 — non deve passare sotto silenzio. È doveroso da parte nostra ricordarlo, in attesa di rendere alla sua memoria più degne e solenni onoranze.*

*Luigi Giuseppe De Simone fu il primo tra i primi nel Salento a trattare la storia di casa nostra su basi rigorosamente scientifiche. Egli c'insegnò tra i primi che la storia non si scrive... sui libri di storia, ma sui documenti. Quando egli apparve nel mondo degli studi la storia di Terra d'Otranto era un miscuglio di leggende e di fantasie che si ripetevano senza critica: i Ferrari, i Tasselli, i Della Monica, erano i vangeli di chi si era occupato delle cose nostre.*

*Il De Simone — sin da tenera età — recò una ventata salutare di giovinezza nel vecchiume statico ed opprimente dei nostri studi. E si mise con ardore a ricercare le vecchie carte, i vecchi documenti, le cronache sincrone; scavò, criticò e si può dire ex novo cominciò a costruire la nostra storia. Certo, attorno a lui vennero altri come il De Giorgi, il Casotti, il Pepe, il Castromediano, il Tarantini, il Maggiulli, il Palumbo, il Profilo, il Viola ed altri valentuomini che segnarono il risorgimento dei nostri studi che coincise col risorgimento della Patria. Questo vasto movimento richiamò sulla regione l'attenzione dei più eminenti studiosi italiani e stranieri che l'additarono ad esempio del resto d'Italia.*

\* \* \*

*A soffermarsi per poco su quanto scrisse, e più su quanto raccolse il De Simone, c'è da rimanere stupefatti ed ammirati.*

Egli, quasi improvvisamente, morì nel 1902, quando stava per riordinare e sintetizzare l'immane materiale raccolto che ci testimonia della sua passione di studioso e di patriota.

Si può dire che non vi è capitolo della storia, dell'archeologia, della filologia, dell'arte, dell'etnografia ecc. di casa nostra in cui Luigi Giuseppe De Simone non abbia lasciato l'impronta della sua profonda erudizione e della originalità della sua ricerca sempre dotta ed appassionata. La prima pubblicazione scientifica sulla nostra città si deve a lui: *Lecce e i suoi monumenti* (1874), che se non è un vero libro di storia nel senso organico, in esso vi è materiale per vari libri di storia. Poi stampò le Note japygo-messapiche e, in un decennio, *Gli studi storici in Terra d'Otranto*, miniera inesauribile, per quanto un po' arruffata, di notizie in cui con critica spesso aspra, sempre acuta — rivolta un po' contro tutti e a volte anche contro se stesso — offrì agli studiosi una base scientifica di ricerche e indicò la via da seguire se si vuole con austerità di metodo raggiungere la verità storica. Com'è noto, tra le tante cose, lasciò inedito il 2° volume della *Lecce e i suoi monumenti*: i dintorni, la cui pubblicazione s'invoca da tant'anni. Il manoscritto di esso era pronto per la stampa nel 1893, anno in cui redigeva un'ampia, dotta, gustosa autobiografica prefazione che è anche un quadro interessante della Lecce letteraria dei suoi tempi. Egli pensava di premetterla alla 2ª edizione del 1° volume corretto e aggiornato e alla prima del 2° che dovevano uscire insieme. Non sappiamo quali circostanze non permisero al Maestro la pubblicazione. Tra queste vi saranno state anche ragioni d'incomprensione da parte degli Enti pubblici alla cui amministrazione non erano più gli uomini dei primi tempi dopo il '60 che con larghezza di mezzi provvedevano alla pubblicazione delle opere dei nostri studiosi migliori. Erano successi tempi di mediocrazia e di miope utilitarismo. Dall'80, o giù di lì, ai primi anni del nuovo secolo, infatti, vi è una stasi nei nostri studi e nell'incremento dei nostri istituti di cultura: Museo e Biblioteca. Non che dopo siano venuti tempi migliori, se ne toglie gli sforzi personali di un altro grande appassionato, il Palumbo, che nel 1903 fondò e diresse per un decennio la *Rivista*

storica salentina. *Le Amministrazioni poco o nulla compresero i bisogni della cultura nostra che è tanta parte della cultura nazionale.*

\* \* \*

*Dobbiamo alla gentilezza dei miei amici avvocato Nicola e Genaro De Simone-Paladini, figlioli dell'insigne uomo, se Rinascenza può offrire un importante capitolo dell'inedito 2° volume di Lecce e i suoi monumenti. Questo capitolo, come la quasi totalità del libro, dopo tan'anni, è ancora attuale, in quanto non è stato superato da successivi studi sull'argomento. Esso è il primo dell'opera e s'intitola: Mura, fossi, porte della città, demanio e passeggiate estramurali.*

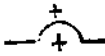


*Nell'esprimere la gratitudine dei lettori ai fratelli De Simone-Paladini per aver loro voluto offrire questa primizia, facciamo voti che la pubblicazione di questo capitolo sia di sprone perchè da parte degli Enti si senta una buona volta la necessità della edizione integrale dell'opera e che da parte della nostra benemerita Amministrazione Provinciale si proceda all'acquisto — come lodevolmente ha fatto per una parte — di tutta la collezione — importantissima! — dei manoscritti del grande studioso e di tutti quelli da lui raccolti in oltre cinquant'anni di feconde ed appassionante ricerche.*

Nicola Vacca

Nella seconda metà del IX secolo, della città era in piedi soltanto il teatro, nel quale, *coeteris moenibus solo aequatis*, eransi ridotti pochi superstiti abitanti (1). Pare che all'epoca della conquista normanna (1055) era risorta in parte e murata (2). Il conte Accardo (1063-1134) compì la costruzione di un nuovo castello e delle mura, che però dovettero essere di bel nuovo distrutte, perchè trovo che Boemondo I le rifacesse (3). Guglielmo il Malo le diroccò nel 1147 (4), Re Tancredi le rifece, dicono, con ottantotto torri (5), Federico II distrusse città e mura (1230). Chi l'una e le altre avesse ricostruito non so,

avanti che Ugo di Brienne le tornasse a rovinare (1268). Risorgevano quando (1296) Ruggero di Lorja diede loro un nuovo sconquasso (6); poi Ugo le rifece nel 1300 (7), ingrandendo la città sino al sito della Chiesa di S. Angelo (8).

Nello scorcio del XIV secolo le mura dovevano trovarsi in ottimo stato se il conte Giovanni d'Enghien, *cogitans semper e meditans ad futura*, pensò di approfondire e ripararne con fabbrica i fossati. Erano obbligati a sopportarne le spese per una quarta parte i baroni e i feudatari della contea, per un'altra quarta parte l'Università, e pel di più eran tassati nel modo seguente: i Casali della Contea, cioè Acquarica per once 2, tari 3, grana 1,5; Arnesano o. 5  $\frac{1}{2}$ ; Apigliano o. 2, t. 3, g. 15; Carmiano o. 4, t. 7, g. 10; Strudà o. 2, t. 27, g. 5; Caprarica o. 11, t. 7, g. 10; Campi o. 15, t. 6; Piscopi (?) o. 2, t. 8, g. 5; Tramacere o. 3, t. 3, g. 5; Noha o. 9, t. 28, g. 5; Lizzanello o. 5, t. 13, g. 17  $\frac{1}{2}$ ; Malliano e Novoli o. 4, t. 15; S. Donato o. 13, t. 15; Torchiarolo o.  $\frac{1}{2}$ , t. 24  $\frac{1}{2}$ ; Monteroni e Lequile o. 23, t. 22, g. 10; Caballino o. 5, t. 15; ed i feudatari: Gio. Carazzolo o. 1, t. 7  $\frac{1}{2}$ ; Pirro Falconieri t. 15; Guillemo De Gerbasio o. 2, t. 4, g. 12; Amecto De Sancto Giorgio o. 2, t. 2, g. 15; Roberto De Carovineis o. 5; il conte d'Altomonte o. 11; Stefano De Cerceto, Domina Thomasia Russella, Roberto De Cesania, Guisgardo de S. Giorgio, Pirro de Castromediano, Enrico De Bononia o. 8, t. 22  $\frac{1}{2}$ . Le tasse (meno la quota della Università) dovevano essere pagate in tre rate, cioè li 15 luglio, li 31 agosto, li 31 ottobre (XI indicti); a raccoglierle il conte nominò qual Preposto e Procuratore Pardo Leccisio di Lecce, *uomo probo esperto e sufficiente*, accordandogli la *yagia* (provvisione) a ragione di tari 9 al mese sulla riscossione delle dette tasse. Di più, doveva egli, *justa provisiones Prothomagistri Liti*, ad operare *lapicidas* (cavamonti) ed *operarios alios*, sorvegliarli e pagarli; i primi *ad rationem de tarenis tribus* e *ad cataleum pro qualibet canna cavanda*, ed i secondi *de granis sex per diem*, ed i *magistri fabricatores et manipulos* a discrezione del Prothomagistro. Quanto poi alla tassa dell'Università dispose con provvisione de' 27 settembre del seguente anno *secundum cursum civitatis Liti*, che il nobiluomo Tommaso Campanile comprasse *lignamina, sartos et omnia alia necessaria in ingeniis* (ngegne, macchine) *faciendis... pro extraenda tufina et terra a*

*fossalis ipsis, e cum consilio prothomagistri, assoldare operai; portando tutte le spese col danaro che per l'Università gli avrebbe versato il sindaco notar Nicola Ammirato (v. Lecce e i suoi monumenti, Vol. I, pag. 68); sul quale avrebbe egli ritenuto la gugia di grana sette al giorno; tanto al Leccisio quanto al Campanile ordinò che di tutte le spese si facessero fare apodixas (ricevute) che poi avrebbero prodotto nei loro rendiconti (9). Nel volume in pergamena intitolato *Bandi et capitoli etc.* citato più volte nel vol. I, leggonsi alle pagine 18 at. e 19, ed a pag. 14 le due seguenti descrizioni delle nostre mura. La prima di queste è meno completa della seconda, e le credo del tempo degli Enghien: « *In primis da la torre de li baruni, incipiendo da quel mergulo, dove sta tal signo  perfino alla torre nominata Sancto Nicola inclusive usque ad aliud signum  e de Sancto Nicola et Cataldo — Item dal dicto signo perfino alla porta de Sancta Maria de Cerrate — Item de la dicta torre de la porta perfino a la prima torre de lo vescovo de Leze — Item da dicta torre inclusive perfino a la torre seguente et merguli undici perfino a un segno facto sic  e de lo clero — Item da quello segno perfino alla torre seguente inclusive computandoci merguli nove perfino alla guardia e de lo Capitulo — Item da la dicta guardia alla torre proxima e de Sancta Trinitate: de Sancto Niceta: de Sancta Maria de li Alamanni: de Sancta Maria de Foggiano: e de Sancto Nicola de Casule — Item de la dicta torre perfino allo Campanaro de le Monache e de la Abatissa de San Johanne ».**

La seconda è così scritta: « *Divisio murorum est haec, videlicet: turri S. Jacobi (torre delle mura della città dirimpetto ai Pasqualini, attualmente Porta S. Biagio) usque ad clavicam (10)... est Universitati (forse rimpetto l'attuale Orto botanico), a dicta clavica usque ad quoddam signum prope portam jardeni johannis de Aymo est baronum (presso porta Rusce), a dicta porta usque ad portam Sancti justii est abatis Sancti Nicolai et Cataldi (presso l'Arco di Trionfo) — a dicta porta usque ad turrim prope campanile moniarium (di S. Giovanni) est communis inter dominum episcopum Litiensem et clericos nec non Abatissa Sancti Joannis — a dicto campanile usque ad dictam turrim Sancti Jacobi et domine reginae Mariae et judeorum ».*

Per remunerare Lecce della fedeltà mostrata durante la guerra dei Veneziani nella Provincia, le fu concessa la città di Nardò qual casale angario e perangario con l'obbligo che i neritini dovessero cavare i fossati delle mura di Lecce (11).

Nel 1457 il re accordò ai cittadini leccesi che il prodotto della colletta fosse speso nel fabbrico delle mura della città (12). Re Alfonso (1488-89) ordina un pagamento ai cittadini leccesi per la costruzione delle stesse mura (13). Nel 1489 lo stesso Re Alfonso ordina che tutti i gli abati, economi e procuratori dei monasteri e luoghi pii della città dovessero contribuire le loro rate di denaro per la costruzione delle mura e dei fossati della città stessa (14); e la R. Camera emanò lettera Esecutoriale (1494) onde obbligare a contribuire a tale scopo con certi assegnamenti di somme alcuni casali della contea, che rifiutavansi di adempiere a tale loro dovere (15).

Antonio Galateo, sul finire del XV secolo, trovava le nostre mura nuove (16), alte, bellissime di pietra piallata e quadrata cinte di antemurale e di fosso (17); ma disadatte alla difesa della città, dopo la invenzione delle bombarde (18), unica salvezza della quale stimava consistere nel difficile approccio del nemico per le anguste strade che vi menavano, scavate dalle ferrate ruote dei carri (19-22), fiancheggiata da muricine (20-22) e messe in una fitta boscaglia di oliveti (23), che la cingevano completamente con un raggio ove di tre e ove di quattro miglia di lunghezza (24).

Suburbane alla città eranvi le ville e gli orti di molti leccesi (25) ed altrove abbiám parlato di quelle dei Della Monica, dei Peruzzi, e fissata l'ubicazione di quella degli Ammirati.

Ora parliamo delle mura, gli avanzi delle quali vedonsi tuttavia. Furono rifatte in più ampio giro da Carlo V, quando fece costruire il Castello. Allora furon poste entro la novella cerchia della città la Chiesa ed il Convento dei Paolotti e la Chiesa della Luce (vol. I, 105-170) che eran lontani un tiro di baléstra dalle antiche mura (26). Varie case, orti e cappelle suburbane furono demoliti come in buona parte gli orti e casa dei Paolotti suddetti e la Cappella di S. Maria del Paradiso (27) e di S. Maria Incoronata (28). Nell'ambito della città rimasero vari siti inabitati come ancor oggi ne restano, segnatamente dalla piazza dei Peruzzi a quella dell'Arco di Trionfo (29).

Posteriormente furono edificate le case a Mondo Nuovo e sulla Via Vittorio dei Prioli. La costruzione delle mura durò anni 24 e per menarle innanzi fu imposta la gabella di grana 2 a staio sulla *esitura* degli olii della provincia di Bari e Lecce (30-31). Dicevano gli antichi quelle misurassero tremila passi (32) e contassero 20 baluardi (33). Nella cerchia delle mura lasciarono il vano per 4 porte (vol. I, 191, n. 32) edificando a quei giorni l'Arco Trionfale (vol. I, 71); posteriormente furono costruite le porte di Rusee, di S. Martino, di S. Biagio (vol. I, 312, 329, 306, 330). Le mura cerchiavano la città ed abbracciavano il Castello; questo e quelle circondate da fosso ampio e profondo, colmato quasi per intero negli ultimi 50 anni. Il fosso era cavalcato da 4 ponti alle 4 porte e da 2 altri per mettere in comunicazione il Castello con la città e con la campagna. Le mura, onde lasciar libero l'accesso ai soldati in tempo di guerra, erano separate dal caseggiato per una via (vol. I, 267). Contribuirono al buon andamento della costruzione delle mura Scipione De Summa e Ferrante Loffredo (vol. I, 78, 198). Nel 1638 la città collocò mulini pubblici alle quattro porte (34) e nell'anno seguente il maestro di Campo e Visitatore generale fece demolire i *cavalletti* delle mura (35). Nel corrente secolo [XIX] furono diroccate la porta di S. Martino e le mura del Castello a S. Francesco di Paola e a Porta S. Biagio e si sono aperte 6 altre uscite alla campagna in modo che la cinta daziaria è stata spinta oltre la cerchia di dette mura (36).

Oltre i fossati della città e del Castello era un gran tratto di suolo che nel 1818 fu misurato per tomoli 91 (37-38). Suolo che fino a 50 anni or sono era occupato da quasi colline di macerie (39) e da impaludamenti di acque, principalissimo dei quali, rimpetto all'attuale orto botanico eravene uno che prendeva il nome di *faro*, nella melma del quale gavazzava durante l'estate la più abbietta bruzzaglia. Dal 1811 si lavorò a spianare le colline e a colmare i pantani; nel 1818 furono fatti progetti per aprire strade estramurali fiancheggiate d'alberi per servire all'igiene ed ai pubblici passeggi, e il dott. Gaetano Stella, che tra i primi aveva fatto quel divisamento, ebbe il contento di vederlo compiuto (vol. I, 34).

Luigi Giuseppe De Simone

## NOTE

(1) GUIDONE DA RAVENNA presso il GALATEO, *De Situ Japygiæ*, 74.

(2) GUGLIELMO PUGLIESE, *Cron. Norm.*, nel vol. 5 del R. I. S.

(3) *Lecce Sacra*, 135 — vedi vol. I, 198.

(4) BIACIO DA GRAVINA ne descrisse i fatti della distruzione.

(5) FATALÒ, 58 — ANONIMO, cron., 4 — I miei *Normanni Conti di Lecce* « In generale noi omettiamo questi numeri dei soldati, degli uccisi ecc., perchè non troviamo mai d'accordo gli scrittori; oltrechè ognuno di noi sa quel che valgano i bollettini di guerra ma fino i quadri degli eserciti. Certamente Luigi XII, quando leggeva la storia delle sue campagne, ne faceva risate. V. FERRARO: *De gestis gallor.* L. III; così il CANTÙ: *Storia degli Italiani*, note al cap. 134. Io invece sogno d'ordinario i numeri per non farne perdere la memoria, ma ricordo una volta per tutto al lettore il proverbio mercantile: *tara per uso*; oppure lo invito a stabilirli criticamente ».

(6) FATALÒ, 79.

(7) FATALÒ, 75.

(8) FATALÒ, 32, 79, 80.

(9) Queste notizie io ricavo dalla copia della trascrizione di due provvisioni del Conte Giovanni d'Enghien eseguita in forma legale nel 1406 da Cicco Filippi baiulo della città e che trovasi in un volume mss in pergamena nel nostro Museo. Da quel documento si possono raccogliere varie altre notizie circa l'arte edilizia nella nostra città a quei tempi e segnatamente intorno all'esistenza di Corporazioni di muratori che erano capeggiati dai protomagistri, oggi Capimastri (vol. I, 332).

(10) Le acque piovane della città furono incanalate fuori le mura di essa ed allacciate in canali che le menano ad alcune antiche cave di pietra. Non si comprende perchè con tanto sperpero di pubblico danaro mai siasi incanalate le acque nello interno della città. La canalizzazione anzidetta fu eseguita nel 1835-36 (v. *Inventario generale dell'Archivio Prov.* n. 2131).

(11) Questi fatti, raccontati da A. Coniger nella sua cronaca (a. 1485), mossero lo sdegno dei neritini che, per imputarli, cercarono screditare la cronaca dimostrandola un ammasso di sciocchezze, falsificazioni, interpolazioni ed interpolature. Io mi son preso la bega di dimostrar la cosa verissima e scrissima, illustrandola quasi parola per parola. A troncar la questione della defezione di Nardò nell'anzidetta guerra ed affermare il fatto esposto nel testo, pubblico i seguenti diplomi inediti [non vi sono nel manoscritto].

(12) PERG. VII, 135.

(13) *Libro Rosso*, 106-7.

(14) *Libro Rosso*, 247-48

(15) *Libro Rosso*, 257-58; altra provvisione della stessa R. Camera dell'anno 1474, VII, 24.



(16) *Antiquorum murorum nulla videntur supra terram vestigia* - GALATEO, *D. S. I.*, 17.

(17) *Urbs altis et perpuris muris et turribus ex dolato et quadrato lapide et levigato munita;... attemurarii et fossis satis albis cingitur* - GALATEO, id.

(18) *Haec munimenta quondam tutissima fuere, nunc reperto bombardarum usu nihil potest tanto turbini resistere praesentius quod sed scalis et pusillis quibusdam macchina mentis urbes oppugnabarunt* (Id. ivi). Anch'egli, il Galateo, deplora in più luoghi l'invenzione della polvere da sparo.

(19-22) Sopravanzano ancora di quelle strade; per esempio quella detta delle *Tagliatelle* che partendo da dietro l'Orto botanico passa a nord ovest della stazione ferroviaria, credo sia quella che nei tempi andati chiamavasi del *Soccorso*. Però io non lo credo col Galateo *ferratis curruum rotis excavate*, ma le credo costruite alla greca (τέμνειν ὄδον, *secare viam* - Cfr. F. COURTIUS, *Zur Gheschichte das Wegenbasen bey Don Griechen*, etc. Berlin, 1855 (v. n. 12 al § Parco etc.)

(20-22) *Muricine*, pareti di pietre informi, messe in sito con arte senza cemento, forma in 7<sup>o</sup> di costruzioni ciclopiche. Il Galateo le ricorda: *ager continuis septus parietibus quas muricina dicunt*. Nelle edizioni del *De S. I.* leggesi *macerias* ma è un errore, giacchè egli ricorda il nome vernacolo di quelle pareti che non è punto *macerie*, ma *muricine*.

(23) *Urbs inter olivarum alta memora posita* - GALATEO, l. c.

(24) *Totus ager undique ad tria et alieni quatuor millia passum olivis ut dixi consibus et continuis septus parietibus quas muricinas dicunt inter haec vie anguste ferratis curruum rotis excavate difficilem hostibus aditum faciunt* (Id., l. c.).

(25) ..... *Circa urbem nobiles sunt orti* (Id., l. c.).

Vi sono molti giardini nel perimetro delle mura; - « le rose belle come quelle di Pesto fioriscono quasi in tutti i mesi dell'anno e gli agrumi imbalsamano l'aria. Le frutta sono eccellenti, le melagrane in particolare di straordinaria soavità; i poeti non ne immaginarono più delizioso nei giardini di Proserpina » CEVA-GRIMALDI: *Itinerario*, 125.

(26) *Cronaca* mss. in un mio zibaldone.

(27) Vol. I, 237, 315; *Lecce Sacra*, 18.

(28) *Lecce Sacra*, 73.

(29) Vol. I, 105.

(30-31) FERRARI, 77 e segg.; *Lecce Sacra*, 1.

(32) FERRARI, 528, 691.

(33) PANETTIERA, *Cronaca*. A fin di sbandir per quanto in me si possa le arbitrarie asserzioni che corrono sul conto della nostra città e per togliere le contraddizioni tra le due seguenti misurazioni, pregai l'ing. Michele Astuto juniore a fin che si fosse compiaciuto darmi una breve ed esatta descrizione tecnica delle nostre mura. Egli mi favorì la seguente relazione a 20 settembre 1874: « La cinta muraria è costruita secondo le buone regole dell'architettura militare. Ha figura poligonale, convenientemente disposta per bastioni che costituiscono le vere

parti di difesa, congiunti da cortine a guardia del fronte e per spalleggiare i fianchi dei baluardi. Il perimetro di detta città con lo sviluppo di tutte le faccie dei fianchi e delle cortine è di metri 4166,56. La lunghezza della strada in giro è di m. 4444. L'area occupata dalla città interna è di ottari 65, are 33 e centiar. 39, senza il Castello, il quale occupa lo spazio di are 144,38 \*. Le sopradette misurazioni da me conservate sono le seguenti: quella della *Iconografia di Lecce* del R. Architetto Carlo Fasano (circa il 1826) e quella della pianta geometrica dei Demanii intorno alle mura di Lecce redatta dall'architetto Benedetto Torsello (24 marzo 1859). La prima segna il perimetro della città in circa palmi 17260 (metri 4566); l'area interna in passi quadrati 25300 (mq. 86753) are 857,53. La seconda, il perimetro in palmi 14 mila (m. 3736,36); la superficie in passi quadrati 205233 (mq. 70438) eguali ad are 704,08,09.

(34) *Cron.* mss.

(35) *Idem.*

(36) V. Attuale regolamento municipale.

(37) Pianta geometrica dei terreni inculti Comunali siti all'intorno delle mura di Lecce (1818) mss presso di me.

(38) V. la sopradetta Pianta geometrica redatta da Benedetto Torsello.

(39) ... « i terreni che circondano le mura che sembrano destinati dalla natura al diporto piacevole dei leccesi sono per lunga negligenza coperti tutti di rottami di fabbriche e squallidi e in modo che destano l'idea delle desolazioni di Palmira e di Gerusalemme ». CEVA-GRIMALDI, op. cit. 126.